

Costa, 74 anni, 44 ori, 80 record Oersted s'è affidato ancora a lui

Andò a scuola da Giuseppe Ambrosini a Velate (Varese). Con Guido Costa c'era anche Giovannone Proletti. Era l'epoca in cui Rodoni, eterno presidente della Federciclo, desiderava che il ciclista italiano uscisse dall'empirismo. Ambrosini eminente giornalista romagnolo che fu direttore de' «La Gazzetta dello Sport», aveva speso molto del suo tempo sui libri di fisiologia. Aveva insomma capito che anche nel ciclismo due più due facevano quattro, a condizione che si arrivasse a certe valutazioni che non dovevano nascere soltanto dall'istinto. Un altro dei tecnici che imparò molto frequentando quei corsi tenuti da Ambrosini, fu Gino Riccardi che nel Bresciano creò un invidiabile vivaio.

Guido Costa si rivelò subito un allievo modello. Essendo stato corridore, capiva al volo ciò che conveniva fare e ciò che non andava fatto, nonostante il passato consigliasse diversamente. Adesso Costa ha 74 anni. Nella sua bacheca ci sono trofei che potrebbero rendere orgogliosa anche la più pretenziosa delle federazioni: con il danese Oersted campione del mondo dell'inseguimento professionisti a Vienna, il tecnico romano ha infatti collezionato la 44ª medaglia d'oro (alla quale vanno aggiunti 80 primati del mondo).

Tutti in Europa — Ovest ed Est — in America, in Asia, in Africa, hanno usato i suoi metodi, ritenuti infallibili. I sovietici sono venuti ripetutamente in Italia per cercare di capire il segreto di questo Guido Costa che ne sapeva una più del diavolo. Costa aveva ideato metodi di allenamento per gli sprinter e per gli inseguito-

Nato nel 1913, Guido Costa, nella foto, è considerato ovunque uno dei più grandi tecnici della pista. Per un lungo periodo commissario tecnico del pistard azzurri, Costa ha collezionato nella sua inimitabile carriera 44 medaglie d'oro e 80 record. Tra i suoi allievi di maggiore spicco ricordiamo Maspes, Faggin e Galardoni.



ri. Per rendersi conto che tutto si svolgesse come voleva lui, seguiva i ragazzi, andando a pedalare su strada al Bois de Boulogne a Parigi, a Ostia e in cento altri posti. E in pista, sul derny che contribuiva a migliorare l'agilità degli sprinter e degli inseguitori ci voleva essere lui.

Fu lui nel '52 ai Giochi di Helsinki ad avere l'idea di inserire nella squadra vittoriosa dell'inseguimento, allo scopo di aumentarne le accelerazioni nel caso si fosse trovata all'altezza delle rivali, lo sprinter Marino Moretini a fianco di Messina, De Rossi, Campana. Fu lui a inventare Galardoni chilometrista vincente alle Olimpiadi del '60 a Roma, quando il veronese si impose anche nella velocità. Fu sempre lui ad arricchire il medagliere italiano con quattro ori negli indimenticabili Giochi romani di 27 anni or sono. E chi, se non lui, portò al successo nella velocità Vanni Pettenella e Sergio Bianchetto, sul «mostro» Morelon) e il tandem Bianchetto-Damiano alle Olimpiadi di Tokio del '64? Fu anche sconfitto, ma chi non lo è qualche volta nella vita, specialmente quando hai tutti contro?

«Delle «diavolerie» di Guido Costa si sognava di notte Totò Gerardin — amante della famosa Mistinguette — maestro dei leggendari Morelon e Trentin. Quando faceva allenare gli azzurri, c'era immancabilmente qualcuno, in tribuna o in un angolo del prato, a spiarlo. Dei ragazzi che selezionava voleva sapere tutto: come vivevano in famiglia, se i loro genitori andavano d'accordo, se avevano la ragazza. Tutto gli serviva per poter inquadrare l'elemento. Un soggetto emotivo come Sante Galardoni non sarebbe stato in grado di fare tanta strada se non avesse trovato Costa.

I corridori lo stimavano e gli volevano bene anche perché, qualche volta, durante le trasferte definite di apprendistato, li portava al night, con gran scandalo di alcuni nostri dirigenti i quali, gelosi della sua popolarità, ne approfittavano per parlarne male, affermando che se avessero avuti figli ciclisti non li avrebbero affidati a uno così; e, magari, si trattava di dirigenti che predicavano bene e razzolavano male.

Quando Costa disse che avrebbe portato uno sprinter

professionista al titolo mondiale — traguardo che un italiano non era mai riuscito a raggiungere in oltre mezzo secolo — qualcuno rise dandogli dell'illuso e affermando che i professionisti erano ben altra cosa dei dilettanti. Nel '55, allorché Maspes conquistò al Vigorelli il primo dei suoi sette titoli battendo lo svizzero Plattner, a dirgli che come lui non c'era nessuno furono gli stessi dirigenti che gli avevano dato dell'illuso.

Elencare i nomi dei corridori che Costa ha guidato come tecnico azzurro, ci porterebbe troppo lontano. Così come ci sarebbe da scrivere ancora moltissimo sui suoi numerosi trionfi. Vale però la pena di ricordare che fu lui a plasmare Ole Ritter come cacciatore di primati, compreso quello dell'ora migliorato prima da Merckx, poi da Moser. L'ultimo a convincersi che Costa sapeva sempre quello che si deve evitare per non commettere errori determinanti, è stato un altro danese: Oersted il quale, dopo un anno di separazione (un anno che il tecnico italiano ha trascorso con l'inglese Doyle, pilotandolo al titolo mondiale a Colorado Springs) si è affrettato a fare marcia indietro. Costa non ha mai preteso di sapere tutto, perché se c'è una cosa che non ha mai avuto è la presunzione. A 74 anni di età, però, vanta un'esperienza superiore a quella di quanti, nel mondo, si occupano attualmente di pista. E quello che conta in uno sport come il ciclismo, non si tratta di una esperienza teorica. Ed è su questa esperienza che Oersted fa affidamento per avere successo nell'assalto al primato dell'ora di Moser sotto i 600 metri di quota.

Rino Negri